

La giustizia tra «paradosso del del diritto» e ricerca del colpevole

DAL NOSTRO INVIATO

Si può pensare a una giustizia almeno diversa, se quella fondata sulla verità pare sia soltanto un'utopia? La parola verità fa paura perfino al legislatore ed è, secondo il magistrato Guido Piffer, uno dei termini meno utilizzati nella pratica del-

l'esperienza giudiziaria, come se, a qualificare la giustizia fosse soltanto la norma positiva. Il Meeting mette in dubbio la constatazione di Hobbes e vi aggiunge un bell'interrogativo: la non verità fa la legge? Il parametro esclusivo è dunque - per

curia sempre con Piffer - la norma giuridica impermeabile a principi esterni, e non ha rilievo il giusto e l'ingiusto. Questo Meeting vuole affermare la verità anche sul piano giuridico e, con il magistrato milanese, conclude: «L'esperienza concreta dice che la legge non solo è il frutto dell'autorità che pone la norma, ma anche della verità, perché la legge ha a che vedere con la giustizia che è profonda nell'animo umano». Il che mostra anche tutto il "paradosso del diritto", di essere cioè creato dall'uomo, il legislatore, ma non è interamente disponibile dalla libertà umana.

Un altro magistrato, Marcello Maddalena, procuratore della Repubblica di Torino, in una velata critica all'attuale sistema accusatorio del processo penale, fa notare che la parola verità non compare mai nel nuovo sistema in cui non c'è più un giudice istruttore chiamato a «ricercare la verità». «Oggi - spiega - importa che il processo si svolga secondo precise regole, senza la preoccupazione di determinare se si è innocenti o colpe-

voli». Concorde con il collega milanese quando afferma che, pur nel rispetto della legge alla quale è soggetto, il magistrato ha margini di scelta nella dialettica che si crea tra il dettato della norma e ciò che è ritenuto giusto dal giudice. Maddalena corregge solo di poco il tiro: «Il magistrato - dice - non può sostituire l'ingiustizia della legge con la giustizia della sua legge, ma ha margini solo nei limiti contenuti dalla norma posta dall'autorità, cioè dal legislatore». Questo sbarramento mantiene il magistrato soggetto pur sempre alla legge anche quando - sostiene Maddalena - una nuova normativa, come potrebbe essere quella sui Dico, dovesse affermare dei principi contrari a leggi costituzionali e non accomi dalla coscienza del magistrato.

La ricerca della verità, intesa come parametro ulteriore che sorregge la norma, non solo è doverosa, ma può portare a diverse conseguenze, fino a introdurre, con questa correzione, principi diversi e nuovi nell'ordinamento. C'è al dibattito di Rimini anche Giuliano Pisapia, presidente della Commissione per la riforma del codice penale, che anticipa uno di questi nuovi principi, la cosiddetta "pena naturale". Pisapia porta questo esempio: «Se un genitore per colpa causa in un incidente stradale la morte di un suo familiare, la sofferenza che ne deriva, che diventa una pena naturale, può sembrare sufficiente, e non comporterebbe una pena di legge, senza che questo possa essere inteso come impunità, che nel nostro Paese è spesso l'occasione per commettere ancora delitti». Allo studio del nuovo codice anche una revisione della materia del concorso, nel senso di una più precisa gradualità nella pena in rapporto al contributo effettivamente prestato nel commettere il delitto. Anche Pisapia è interessato a definire il concetto di verità che potrebbe essere raggiunto attraverso un maggiore contraddittorio tra le parti, ma anche attraverso la confessione. Sia quella giuridica che quella religiosa sono, a suo dire, strumenti per raggiungere la verità.

Giovanni Ruggiero